



QUELLO CHE ASPETTI C'E'!



S. AGOSTINO

“L'intera vita del cristiano è un
Santo Desiderio”



QUELLO CHE ASPETTI C'E'

IN CAMMINO

Quello che aspetti c'è!

Se il tuo desiderio è piccolo, troverai poco, se il tuo desiderio è grande, allora la tua vita sarà grande! Già Papa Giovanni Paolo II lo diceva ai giovani del suo tempo e di tutti tempi:

In questa aspirazione a qualcosa di più, che è implacabile nell'animo giovanile e per questo benefica e benedetta, io desidero confermarvi.

Vi esorto a non appiattirvi nella mediocrità, a non asuefarvi ai desideri mondani, a non voler vivere solo a metà, con aspirazioni ridotte o, peggio, atrofizzate.

Incontriamo S. Agostino, un giovane che era proprio così: implacabile nell'aspirazione a qualcosa di più, a qualcosa che rendesse la sua vita vera; e in nome di questa aspirazione si mosse in lungo e in largo finché la risposta a quello che cercava gli si presentò e lui decise di seguirla, decise di dire il suo "Sì! Ci sto!".

Il Papa è venuto per invitarvi al cammino, alla novità continua da cercare dentro di voi, con la vostra stessa vita. Cari giovani, non lasciatevi vivere, ma prendete nelle vostre mani la vostra vita e vogliate decidere di farne un autentico e personale capolavoro!

Giovanni Paolo II

Vogliamo anche noi che la nostra vita sia un capolavoro

AGOSTINO ALLA TUA ETÀ

Che tipo era Agostino alla tua età?

Fin da bambino Agostino era animato da un'implacabile voglia di verità e di amicizia.

Fin nei piccoli pensieri e nei piccoli oggetti godevo della verità e non volevo essere ingannato.

Andava a scuola, anche se malvolentieri perché insegnavano un sacco di nozioni da mandare a memoria, e a quelle preferiva il gioco e la libertà. Si incantava però quando venivano presentate le favolose narrazioni di Virgilio e Omero. Insomma: un gran talento, che però usava solo quando ne aveva voglia.

Suo padre era pagano, di cuore buono ma facile all'ira e infedele al suo compito di marito.

Sua madre, Monica, era cristiana e educò Agostino secondo la fede che ardeva nel suo cuore. Egli dunque imparò le basi del cristianesimo, ma non venne battezzato.

A tredici anni se ne andò da casa, per andare a Madaura, una colonia romana in cui lui, africano, imparò la cultura latina.

A 15 anni dovette però tornare a casa perché i genitori non riuscivano a sostenere i suoi studi.

Con l'animo pieno delle imprese dei classici, a casa si annoia e si trascina così con gli amici ad una vita sregolata. È una vita che lo stordisce e gli procura emozioni, ma non gli dà soddisfazione.

Che vantaggi ricavai, miserabile, da quelle cose che allora commisi e che ora rievoco con vergogna e specialmente da quel furto nel quale mi compiacqui, tuttavia non l'avrei fatto fossi stato solo ?

Oh amicizia, tutt'altro che amica! Voglia di nuocere, piacere di danneggiare gli altri. Basta che uno dica "andiamo, facciamo!" e ci si vergogna di provar vergogna.



QUELLO CHE ASPETTI C'E'

Ma la grandezza di questo ragazzo sta nel prendere sul serio se stesso: commise un furto che lo lasciò a disagio, e non fece finta di niente.

Si pose per la prima volta una grande domanda: **perchè facciamo il male, che non ci rende felici?**

Ancora anni dopo, nelle sue “confessioni”, ne parla:

Io volli commettere un furto, e lo commisi senza essere in miseria: o forse sì, povero com'ero di giustizia, che avevo a noia, e straricco di iniquità. Rubai quello che avevo in abbondanza e di qualità molto migliore, e del resto non era per goderne che volevo rubarlo, ma per il furto stesso, per il peccato.

C'era un pero nelle vicinanze della nostra vigna, carico di frutti non particolarmente invitanti all'aspetto o al sapore. Era una notte fosca, e noi avevamo tirato così in lungo i nostri scherzi per le strade, secondo un'abitudine infame: e ce ne andammo a scuotere la pianta per portare via le pere. Ce ne caricammo addosso una quantità enorme, e non per farne una abbuffata noi, ma per gettarle ai porci - e se anche ne assaggiammo qualcuna fu solo per il gusto della cosa proibita. [...] volevo fare una cattiveria gratuita, senza avere altra ragione d'essere malvagio che la malvagità. Era brutta, e l'ho amata: ho amato non l'oggetto di questa mancanza, no, ma la mia mancanza stessa.

per uno intelligente come lui la stupidità del male era un problema: non lo rendeva se stesso, non gli dava la felicità, ma lo faceva lo stesso... cosa ci cercava dentro?

CARTAGINE!!

Dopo il 370, a 16 anni, fortunatamente, riprende gli studi. Romaniano, facoltoso amico di Patrizio, gli fornisce i mezzi per continuare gli studi a Cartagine, affascinante città dell'Africa romana. La gente qui vuol godere, divertirsi; Agostino è tratto nel pieno di questo vita.

È preso anche da uno sfrenato interesse per gli spettacoli teatrali, provando gioia indescribibile nel sentirsi coinvolto nelle scene di amori traditi, unioni spezzate, sospiri della sensualità.

Partecipa alla banda degli “Eversores” e perde ogni freno. Si consi-

derava "Come sciocco, se innocente; ridicolo, se puro, e la più grande vergogna era quella di provare vergogna".

Giunsi a Cartagine, e dovunque intorno a me rombava la voragine degli amori peccaminosi. Non amavo ancora, ma amavo di amare. Amoroso d'amore, cercavo un oggetto da amare e odiavo la sicurezza, la strada esente da tranelli.

E da quelle meschinità, che cominciavano a disgustarlo, lo salva una ragazza: se ne innamora anche se lei è di uno stato sociale inferiore (e quindi non avrebbe mai potuto sposarlo), la porta a casa sua, le sarà fedele per quattordici anni e da lei avrà un figlio, Adeodato.

Continua con assiduo impegno a frequentare la scuola di retorica: intende diventare o un buon avvocato, o un maestro di grido.

In questi studi legge un libro e che lo colpirà molto: l'Ortensio di Cicerone, che parla del vizio e della virtù e dice che la felicità è conoscere la verità. E' il primo libro che lo colpisce veramente: gli altri li aveva usati per imparare le tecniche per convincere gli altri, ora invece trova un testo che lo convince e lo interroga: **è possibile vivere facendo il bene? Esiste la verità? Come conoscerla?**

"Le sue parole mi stimolavano, mi accendevano, m'infiammavano ad amare, a cercare, a seguire, a raggiungere, ad abbracciare, vigorosamente non già l'una o l'altra setta filosofica, ma la sapienza in sé e per sé là dov'era."

MANICHEO

Proprio in quel periodo muore un carissimo amico, e Agostino piomba nell'angoscia, **esiste qualcosa che dura? Si può essere felici?** Come se non bastasse muore anche il padre, dopo essere stato battezzato per intercessione della madre Monica.

Agostino prova così a leggere la Bibbia per cercare risposte alle sue numerose domande, ma sente una ripugnanza invincibile: era scritta male, un latino orribile, con racconti



QUELLO CHE ASPETTI C'E'

tropo semplici in confronto ai racconti epici di Omero, e con un contenuto troppo oscuro se paragonato alla chiarezza di Cicerone. Insomma, una "favola per vecchierelle".

Incontra i Manichei, un gruppo di persone seguaci di un certo Mani che aveva fondato una sua religione. Con loro Agostino pensa di aver trovato risposta alle sue domande: quella dottrina diceva che le cose materiali e il corpo erano cattivi, erano male, e che l'unica parte pura dell'uomo era la ragione. Solo pochi eletti potevano riuscire a vivere senza lasciarsi condizionare dai bisogni del corpo.

I manichei dichiaravano di restare nell'ambito "della pura e semplice ragione", la verità era solo quella che poteva essere intuita e scoperta dalla ragione.

Agostino si sente a posto: se la materia e il corpo sono cattivi, allora quando sbagliava, non era lui che lo faceva, ma il suo corpo, non era colpa sua! E si convince che sarebbe bastata una buona dose di ragione e di volontà per risolvere tutto.

Ed ecco risolto anche il problema della morte: una semplice conseguenza della fragilità di ogni cosa materiale.

Noi siamo capitati tra tali uomini unicamente perché promettevano che, messa da parte l'autorità che incute timore, con la pure e semplice ragione avrebbero condotto a Dio e liberato da ogni errore coloro che volessero ascoltarli.

Quegli uomini, seguiti ed ascoltati diligentemente per quasi nove anni, dicevano che siamo dominati dalla paura e dalla superstizione e che la fede ci viene imposta prima della ragione, mentre essi non spingono nessuno a credere se la verità non è stata prima discussa e chiarita.

Chi non sarebbe allettato da queste promesse, soprattutto essendo un adolescente dall'animo bramoso del vero e reso altresì superbo e loquace dalle discussioni sostenute a scuola con alcuni uomini dotti? Tale allora essi mi trovarono: naturalmente, pieno di disprezzo per quelle che mi parevano favole da vecchierelle e desideroso di possedere la verità palese e integra da essi promessa.

Finiti gli studi torna a Tagaste, tenta di far diventare manichei i suoi amici e anche la madre... che lo caccia fuori di casa!

Così era **sua madre**: viveva per il figlio e per lei l'unico bene di Agostino era che lui diventasse cristiano, ma quel ragazzo si divertiva a dialettizzare e a polemizzare vincendo tutte le discussioni. La madre non si dava pace e incessantemente pregava Dio. Insisteva anche con il vescovo di convincere il figlio; un giorno questi, forse anche un po' esasperato, le disse "Lascialo stare dov'è, prega soltanto per lui. Scoprirà da solo il suo errore, non può essere che il figlio di tante la-crime perisca!"

UNA BRILLANTE CARRIERA

Intanto Agostino, che si sentiva stretto a Tagaste, aiutato dai suoi amici manichei torna a Cartagine e fonda una sua scuola di retorica, la sua abilità nel parlare lo rende famoso, in tutto l'impero inizia a diffondersi la sua fama.

Viene premiato più volte e diventa il più ricercato retore del tempo.

In quegli anni insegnavo retorica: vinto cioè dalla mia passione, vendeva chiacchere utili a vincere cause nei tribunali.

L'insegnamento però è difficile: gli alunni sono chiassosi, rissosi, e indisciplinati.

Decide di cambiare sede e, sempre con l'aiuto degli amici manichei, va a Roma senza dir niente alla madre che voleva accompagnarlo. Ha 28-29 anni.

Ufficialmente è Manicheo, ma iniziano in lui molti dubbi perché si rende conto delle contraddizioni della dottrina Manichea.

E' stufo delle teorie... con la sua capacità può riuscire a convincere chiunque di una cosa e il giorno dopo convincere la stessa persona del contrario.

Le sue domande sono amplificate: **ma questa verità, che dovrebbe rendermi felice, c'è davvero? E se c'è, dov'è? E' possibile conoscerla? Cosa mi manca?**

Decide di diventare scettico: decide cioè che la verità non esiste, Dio non si può conoscere, non c'è niente di vero, solo apparenza. Niente ha senso, e allora tanto vale far carriera e godersela il più possibile.



QUELLO CHE ASPETTI C'E'

Mi era nata infatti anche l'idea che i più accorti di tutti i filosofi fossero stati i cosiddetti Accademici, in quanto avevano affermato che bisogna dubitare di ogni cosa, e avevano sentenziato che all'uomo la verità è totalmente inconoscibile.

Nel mio dubitare di tutto, secondo il costume degli accademici quale è immaginato comunemente, e nel fluttuare fra tutte le dottrine, risolsi di abbandonare davvero i manichei.

A Roma sta bene, entra in contatto con politici e amministratori. Gli studenti sono più disciplinati di quelli di Cartagine, ma creano un altro problema: alla fine del corso non si presentano e non pagano il maestro! Agostino non riesce a tirare avanti la sua scuola di retorica, e si presenta una occasione: a Milano, la capitale a quel tempo, si cerca un retore che parli a nome dell'imperatore. A Roma si bandisce un concorso a cui Agostino subito si iscrive. Con una splendida orazione strappa gli applausi e vince il concorso. Così nel 384, a trent'anni, Agostino giunge a Milano insieme alla sua donna e al loro figlio, ed è introdotto nella corte imperiale.

Finalmente è al massimo del successo.

A MILANO

Agostino arriva a Milano dopo un lungo percorso di ricerca che lo ha reso ormai scettico: nessuna teoria può renderti felice, nessuna verità si può conoscere.

Ma in quella città c'è un famoso concorrente, uno che forse è più bravo di lui: il vescovo Ambrogio. E lui è chiamato dall'Imperatore a contrastare con le sue parole l'influenza di quel vescovo così pericoloso.

Per scoprire se è vero che il rivale è così bravo ne va ad ascoltare le prediche. All'inizio è incantato dal suo modo di parlare, ma piano piano ne ascolta anche gli argomenti: quello era un uomo che credeva in quello che diceva! Sembrava conoscere la verità, mai visto e sentito niente di simile!

Di nascosto spia la vita della comunità cristiana di Milano, tra l'altro frequentata dalla madre che nel frattempo l'aveva raggiunto, e vede

gente semplice, spesso ignorante, che viveva con gioia e coraggio una vita piena di certezza, di amicizia e di amore, e ne rimane affascinato.

Va a conoscere Ambrogio.

Qui incontrai il vescovo Ambrogio, noto a tutto il mondo come uno dei migliori e tuo devoto servitore. A lui ero guidato inconsapevole da te, per essere da lui guidato consapevole a te. Quell'uomo di Dio mi accolse come un padre. Io pure presi da subito ad amarlo, dapprima però non certo come maestro di verità, bensì come persona che mi mostrava benevolenza.

quell'incontro cambia tutto: Agostino cercava la verità, ma pensava di dover essere degno per riuscire a trovarla; pensava che sarebbe stato lui, con la sua forza e la sua intelligenza, a trovarla, ora scopre che non si tratta di una teoria da conoscere, ma di una persona da incontrare. Il suo scetticismo inizia a sciogliersi.

Dal film:

AMBROGIO: "Viene da domandarsi quale sia la verità..."

AGOSTINO: "O se l'uomo possa mai trovarla!"

AMBROGIO (guardandolo negli occhi): "No, Agostino. Non è l'uomo a trovare la verità; deve lasciare che sia la verità a trovare lui."

Cambiano così le convinzioni di Agostino, ma ancora non è conversione: capisce che molte cose che pensava del cristianesimo erano sbagliate, ma non vuole cambiare vita. Non vuole rinunciare agli onori della corte imperiale, ai guadagni.

Il suo cuore inquieto non riesce a dire di sì.

Soprattutto capisce che deve regolarizzare la relazione con la madre di suo figlio. Per sposarla avrebbe dovuto andare contro le usanze del tempo, che impedivano a uno della corte di sposare una donna di ceto molto inferiore, poco più di una schiava; d'altra parte per i cristiani il matrimonio era fondamentale...

Un aiuto viene da un santo sacerdote, Simpliciano, (quello che aveva convertito e battezzato lo stesso Ambrogio)



QUELLO CHE ASPETTI C'E'

che lo prende a cuore e risponde con saggezza a tutte le sue questioni, da alcuni amici arrivati dall'Africa, e da altri amici della comunità di Milano con cui costituisce un gruppo che vivendo insieme vuole cercare la verità e la felicità. Grandi e vivaci discussioni, dialoghi, condivisioni lo introducono in un altro orizzonte di pensiero che illumina le grandi questioni che lo interrogavano. Capisce che tutta la **realità è buona** e che il **problema del male** dipende dalla debolezza della nostra libertà, che però viene perdonata e resa da Dio capace di fare il bene.

Dio non ti proibisce di amare le sue creature, ma ti proibisce di amarle allo scopo di ottenere da esse la felicità. Non è proibito accettare e amare le creature per amare il Creatore. Fratelli, immaginate che uno sposo fabbrichi l'anello destinato alla sposa e questa ami più l'anello che lo sposo [...] "A me basta il tuo anello e non mi interessa affatto di vedere te". Che sposa mai sarebbe? Dio ti ha dunque dato le cose create, perché tu amassi chi le ha fatte. Egli vuole dare assai di più, cioè vuole darti sé stesso.

Mi si rivelò nettamente la bontà delle cose corruttibili, che non potrebbero corrompersi né se fossero beni sommi, né se non fossero beni. Dunque tutto ciò che esiste è bene, e il male, di cui cercavo l'origine, non è una sostanza(...)Così vidi, così mi si rivelò chiaramente che tu hai fatto tutte le cose buone e non esiste nessuna sostanza che non sia stata fatta da te; e poiché non hai fatto tutte le cose uguali, tutte esistono in quanto buone ciascuna per sé e assai buone tutte insieme, avendo il nostro Dio fatto tutte le cose buone assai.

Un fatto lo scuote da questa confusione.

A corte chiedevano ad Agostino con insistenza un matrimonio e la donna con cui aveva convissuto, venutolo a sapere, decide di allontanarsi per non ostacolarlo, e se ne va lasciandolo con suo figlio, Adeodato.

Fu un grande dolore che spinse Agostino a decidere finalmente che direzione dare alla sua vita.

LA CONVERSIONE

Passa un po' di tempo e Agostino è fidanzato con una "giovinezza milanese, bella, di buoni costumi e istruita", ma non ancora in età da marito e intanto conviveva con un'altra donna. Ma non era contento. Ormai aveva capito che la verità non era una teoria perfetta, ma ciò che rende vero tutto: un'amicizia diventa vera, si ama veramente, si capisce realmente la vita, si scopre il proprio posto nel mondo. Bene, lui ormai ha capito che questa verità è una persona che ti vuole bene veramente: è Gesù!

Voleva seguirlo, ma non voleva lasciare il suo modo di vivere. Per di più conosce alcuni monaci, e ne rimane colpito: avevano una pace, una gioia, un modo di stare insieme invidiabili, lui non ne aveva mai sentito parlare ma ne viene colpito profondamente. Sente il desiderio di vivere così, di dare tutto a Cristo, è Lui quello che cercava... ma non ci riesce!

Dicevo dentro di me: "via decidiamoci ora!" E mentre parlavo mi disponevo alla decisione, ed ero quasi deciso ma non mi decidevo mai veramente e dicevo "Domani, domani!". Indietreggiavo ancora ma non completamente, stavo vicino alla decisione, quasi quasi toccavo la metà, l'afferravo, ma tuttavia non c'ero ancora e non l'afferravo.

Quelle vanità, i miei antichi amori, continuavano a tirarmi la veste e mi dicevano "vuoi tu lasciarci? E da questo momento questa e quella cosa non ti sarà più concesso in eterno?"

Ma da altro lato mi si presentava l'esercito dei casti, dei forti: "non puoi tu ciò che essi poterono?"

È una grandissima lotta. Un giorno, mentre è con degli amici, per non lasciar vedere "il focoso litigio che aveva ingaggiato con se stesso" corre in giardino. Sembrava impazzito: voleva consacrarsi a Dio e nello stesso tempo non voleva. "Ero io a volere, io a non volere. Ero io e io".

Mentre è in giardino sente la voce di un bambino che canta una filastrocca: "prendi e leggi, prendi e leggi!", Apre a caso la Bibbia e vi legge San Paolo : "rivestitevi del Signore Gesù e non assecondate la carne e nelle sue concupiscenze (i suoi capricci)". E' un attimo: dice di sì e diventa un uomo nuovo.



CONCLUSIONE

Siamo arrivati alla fine di un cammino straordinario che ha portato il nostro amico a **decidere di ricevere il battesimo**.

Durante la Promessa continueremo il suo percorso: rivivremo con lui quel momento così importante e scopriremo come Agostino è diventato uno dei personaggi più importanti della storia.

Il suo cammino è anche il nostro: anche noi vogliamo essere *veri* amici, essere capaci di amare *veramente*, sperimentare la *vera* felicità, insomma, anche noi vogliamo la verità.

Come prepararci? Ce lo indica lo stesso Agostino: occorre desiderare e attendere, perchè quello che aspetti c'è!

IL SANTO DESIDERIO

L'intera vita del cristiano è un Santo desiderio.

Ciò che poi desideri, ancora non lo vedi, ma vivendo di sante aspirazioni ti rendi capace di essere riempito quando arriverà il tempo della visione.

Se tu devi riempire un recipiente e sai che sarà molto abbondante quando ti verrà dato, cerchi di aumentare la capacità del sacco, dell'oltre o di qualsiasi altro contenitore adottato. Ampliandolo lo rendi più capace. Allo stesso modo si comporta Dio. Facendoci attendere, intensifica il nostro desiderio, col desiderio dilata l'animo e, dilatandolo, lo rende più capace. Cerchiamo, quindi di vivere in un clima di desiderio perché dobbiamo essere riempiti.